



PORTATORI DI PACE E DI RICONCILIAZIONE

Il testo di formazione e cultura delle fraternità francescane secolari per l'anno 1985-86

stro compito sacerdotale, profetico e regale.

Queste note — che ogni tanto, quando lo si riterrà necessario, potranno sostituire la lettera della Presidente — propongono come strumento di formazione la presentazione di brevi commenti a quegli articoli della Regola che fanno riferimento ai principali dettami del Concilio. E poiché, come si afferma nella relazione finale del Sinodo, «la Chiesa deve denunciare profeticamente ogni forma di povertà e di oppressione e difendere e promuovere ovunque i diritti fondamentali della persona umana», è su questa linea che la nostra testimonianza di persone continuamente rinnovate avrà valore e si renderà credibile. Allora, affinché siamo certi di non seguire noi stessi ma la ricerca del bene comune, si rende indispensabile la diffusione e la personale conoscenza dei documenti conciliari, completati da riflessioni che potranno essere oggetto di dibattito nelle riunioni di Fraternità. Sarà estremamente utile riscoprire insieme i valori che il Concilio ha riproposto all'attenzione di tutti e che sono l'interpretazione più fedele del «deposito della fede come è contenuto nella Sacra Scrittura e nella viva Tradizione della Chiesa».

Prepariamoci in umiltà a percorrere insieme questo cammino, confortati dal fatto che — come si afferma nella «Lumen gentium» e come ci ricorda l'art. 1 della Regola — la

famiglia francescana, nella Chiesa, è suscitata alla sequela di Cristo dallo Spirito Santo per rendere visibile il carisma del comune Serafico Padre. Lo Spirito ci guiderà per meglio farci raggiungere la perfezione della carità nel nostro stato secolare, illuminandoci col messaggio che dal Concilio è scaturito.

Potremo così dare una risposta positiva alla domanda che Paolo VI si poneva: «Dopo il Concilio, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà ed efficacia?».

Liliana Dionigi

comunicazioni ofs

Lezioni di spiritualità francescana

Il Consiglio Regionale Interfamiliare propone per quest'anno di trattare i temi emersi nel Convegno ecclesiale di Loreto, che sono peraltro in sintonia con la nostra Regola.

A Bologna saranno trattati i seguenti temi: «La pace: valore senza frontiere» e «La pace: una proposta per i laici». I Consigli diocesani interfamiliari articolino i temi in varie lezioni, a seconda delle possibilità, scegliendo date e relatori.

Bollettino-Notiziario

Il Centro Nazionale, dietro numerose richieste, ha deciso di far uscire, come supplemento alla rivista nazionale «Vita francescana», per i mesi in cui essa non esce, un Bollettino-

Un'immagine di gruppo di qualche anno fa nel corso di un convegno OFS



Notiziario che si propone di tenere informati i francescani sulla vita di tutte le Fraternità e di offrire stimoli e proposte per le Fraternità meno attive e meno assistite.

Nuovi testi

In attesa del nuovo «Preghiera del francescano», vi comunichiamo di avere già a disposizione il nuovo «Rituale dell'OFS» in lingua italiana, approvato dalla Sacra Congregazione e d'obbligo per tutte le cerimonie di ammissione, di professione, di capitoli di Fraternità. Il prezzo è di £. 2.500.

cronaca ofs

Centro Regionale, 4-6 febbraio: Esercizi spirituali

Nei giorni 4-6 febbraio, si sono tenuti — presso il Centro Regionale — i consueti Esercizi spirituali con riflessioni sulla «Lumen gentium». Fr. Lino Ruscelli ha presentato il «mistero della Chiesa» come «calice aperto, vuoto, pronto ad accogliere tutte le energie» per fare la Chiesa. Ha sottolineato il fatto che questo mistero, sempre inesaurito e inesauribile, vive della dinamica dello Spirito, fermenta l'umanità e fa crescere la Chiesa dall'interno, perché diventi sacramento, cioè segno di Cristo che è venuto a rivelare il mistero del Padre e dello Spirito Santo e a far sì che nulla vada perduto di quanto Dio ha creato. Il senso del mistero ci dà l'immagine del paradiso come stu-

pore e continuità di conoscenza e di meraviglia per tutta l'eternità.

Con una personalissima esposizione e con molta poesia di immagini, la sorella Luciana Moretti della Fraternità di Ferrara, ha parlato del popolo di Dio, partecipando ai presenti la sua stupita commozione alla scoperta del sacerdozio dei fedeli. Per sottolineare il principio di totalità della Chiesa, ha presentato il popolo di Dio — gerarchia e fedeli — come un coro formato da tante voci che si fondono tra loro, pur mantenendo ciascuna il suo timbro; o come una grande corrente calda dell'oceano, formata da tante goccioline che stanno insieme, pervase dallo stesso calore, in una coesione che solo la forza dello Spirito Santo permette e mantiene. Questo calore dà sicurezza e fa sentire liberi e quindi capaci di amare, senza chiedere nulla in cambio, perché divenuti, per l'unzione dello Spirito Santo, un sacerdozio santo, pronto a offrire «sacrifici spirituali e a far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre ci chiamò all'ammirabile sua luce» (cfr. 1Pt. 2,4-10).

Il fratello Romeo Pagliarani della Fraternità di Cesena ha concluso le relazioni focalizzando il ruolo dei laici nella Chiesa: ad essi il Concilio ha dato quello spazio che non sempre era stato loro riconosciuto. È stato chiarito che ai laici spetta un compito ben preciso: quello di consacrare il mondo, indirizzando a Dio la realtà terrestre mediante l'ufficio profetico che li costituisce testimoni «perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (cfr. LG 35). Richiamandosi poi all'universale chiamata alla santità, il relatore ha sottolineato come il laico abbia un compito particolare in questo cammino che ci porta a vivere da santi, rivestendoci di umiltà e di pazienza, e spingendoci a portare gli uni i pesi degli altri.

La conversazione si è arricchita dell'apporto dei presenti, che hanno approfondito il concetto di santità allargandolo a tutte le manifestazioni della vita quotidiana, a partire dalla famiglia e dal lavoro. È emerso il desiderio di tutti che la novità di vita portata dal Concilio trasformi veramente la Chiesa, aiutando i laici a diventare sempre più persone libere, che permettono allo Spirito Santo di agire in loro.

Le giornate di Esercizi sono state vissute in spirito di fraterna acco-

glienza; viva è stata la partecipazione dei presenti, che rappresentavano diverse Fraternità dell'Emilia-Romagna. Si sono notati anche dei fratelli che non erano mai venuti al Centro. La Messa di chiusura è stata celebrata da fr. Venanzio Reali, Ministro provinciale, che nell'omelia ha contribuito ad approfondire i temi trattati.

La Presidente regionale, Nazzare-

na Calzavara, e gli animatori del Centro ringraziano tutti i convenuti per la partecipazione e invitano le Fraternità a continuare — nei loro incontri periodici — le riflessioni scaturite dagli argomenti presentati, per una maggiore crescita di tutti nella riappropriazione del concetto di laicità e in una più consapevole testimonianza in mezzo a tutto il popolo di Dio. (Liliana Dionigi)

conosciamo s. francesco

L'incontro col cavaliere decaduto

di fr. MARINO CINI

«Un cavaliere di Assisi stava allora organizzando grandi preparativi militari: pieno di ambizioni, per accaparrarsi maggior ricchezza e onore, aveva deciso di condurre le sue truppe fin nelle Puglie. Saputo questo, Francesco, leggero d'animo e molto audace, trattò subito per arruolarsi con lui...» (FF. 325).

«Francesco aveva dato una prova sorprendente di cortesia e nobiltà d'animo... Quel giorno, infatti, aveva donato a un cavaliere decaduto tutti gli indumenti, sgargianti e di gran prezzo, che si era appena fatto fare» (FF. 1400).

Dopo la malattia, Francesco era ritornato al lavoro del padre. Ma quel gioco di luci, nel quale un tempo era stato così esperto, adesso non lo interessava più. Ne avrebbe voluto dare la colpa al male, a quel senso di vuoto e di tedio che questo gli aveva lasciato addosso, alla spossatezza che di tanto in tanto tornava a fare la sua apparizione.

Lo scosse, e sembrò riportarlo all'antico entusiasmo, la notizia che un cittadino di Assisi, nobile e anch'egli smanioso di avventure, ebbe a riferirgli intorno all'impresa di quel Gualtieri di Brienne di cui tanto si parlava e che, col suo valore, sembrava rinnovare lo sfarzo della corte di Lecce, come al tempo di Tancredi.

Da allora non ricercò altra compagnia che quella del giovane, non ebbe altro pensiero che quello di entrare in tale avventura per incamminarsi verso la gloria. Avrebbe così realizzato la sua antica aspirazione: mettendosi al servizio di un grande signore, col valore delle armi si sarebbe meritato di essere consacrato cavaliere. La cavalleria appariva a Francesco la mèta suprema dei desideri: sarebbe stata la luce che lo

avrebbe guidato nella sconsolata tenebra in cui era caduto, la liberazione da tutte le vanità, le volgarità e le miserie che avviliscono la vita.

Un giorno sarebbe andato alla corte di Gualtieri, si sarebbe inginocchiato ai piedi dell'altare, e il grande condottiero avrebbe ripetuto per lui le rituali parole: «In nome di Dio, di S. Giorgio e di S. Michele, ti faccio cavaliere: sii prode, coraggioso, fedele».

Poi sarebbe ritornato ad Assisi, cavalcando su di un bel cavallo bianco, e, sulla soglia della cattedrale, il rappresentante del Comune si sarebbe precipitato a offrirgli il premio stabilito dagli statuti. Avrebbe combattuto contro qualsiasi nemico, poi finalmente avrebbe incontrato la donna del suo cuore.

I biografici narrano che, dei due cittadini di Assisi che si preparavano a partire, il «nobile ignoto» era il più ricco; ma Francesco era il più generoso.

Quelli che seguirono furono giorni di fervidi propositi, di grandi sogni, di febbrili preparativi. Soprattutto il modo di vestire era la sua grande preoccupazione. Coloro che en-